

LUIGI DE ROSIS

Ceramica - Testimonianza di una continuità

Museo Archeologico "F. Ribezzo" – Brindisi

7 febbraio – 24 settembre 2017

Mostra di ceramiche di uso comune della collezione Mimmo Vestita di Grottaglie che coprono un arco di tempo che va dagli inizi del '700 ai primi del '900 ed esposizione delle opere contemporanee di Romeo Leone, noto artista di Taranto che opera a Milano autore del progetto "nerogreco" così denominato per il ricorso, nella tecnica del colore, al "nero greco" dell'antichità classica

Quando ho avuto il piacere di visitare al fine di sottoporre al mio giudizio la mostra artistica di Romeo Leone non ho potuto che sentirmene coinvolto. Il sig. Leone è quanto vi è di più sorprendente per chi naviga nel mondo delle ceramiche. La mostra che si tiene nel Museo Archeologico Provinciale di Brindisi MAPRI, ha visto esposti anche i pezzi storici della collezione del maestro di bottega Domenico Vestita.

Le sale del museo, divise archeologicamente in tematiche, rappresentano in maniera del tutto composta i vari pezzi che pian piano producono emozione nel casuale spettatore. Difatti: la totale armonia delle composizioni, conduce alla più coinvolgente sala, la nostra, che nel calpestio dei corridoi tra l'alternarsi di luoghi e stanze, porta alla stessa serenità nello stesso modo in cui un vascello attraversa tempesta. Non casualmente ultima nel percorso, componeva la verità del dramma quanto del mito e della Divina Creazione. Impreziosita dalle opere dalla pelle bruna, vedeva scomporsi nei margini le figure dei bronzi e dei resti delle statue rinvenuti nel 1992 nei fondali del Mar Brindisino. Frammentarie, ma quanto più espressive. Terribilmente infelici e nostalgiche. Ma attraverso punti focali ecco mi si accendevano le opere di "Nero Greco". Luminose grazie all'ampio finestrone posto sulla destra che, riversando sul pavimento a fiotti la luce, le trasformava in *vasi* angelici, quasi limpidi al tatto.

Tanto che qualunque occhio ne avrebbe ammirata la genesi della composizione come l'inizio della meraviglia o dell'incanto. Le opere con riferimenti chiari della Grecia classica, in contraddizione con se stesse, in idiosincrasia, scavalcano un qualsivoglia concetto temporale. Si avventurano nell' "oltre" in cui l'amico *chronos* non è altro che un compagno che non riesce a tenere il loro ritmo di marcia. Tipico del capolavoro, il linguaggio prevarica i canoni del pensante, in cui l'intelletto si lascia andare in quella curiosità bambina di dover afferrare a tutti i costi la meravigliosa farfalla dell'idea fuggente. La concezione di riprendere il "Nero Greco" (è questo il nome che prende il tema di questa mostra) è peraltro un tentativo stesso di instaurare un contatto con il tempo perduto, riprendendo quel periodo dove gli uomini erano più liberi e gareggiavano con gli Dei.

Eppure questi amplissimi vasi, dalle linee arrotondate nei fianchi alcuni, ad altri più stretti e tendenti verso l'alto, presentano tutti un'ampia ferita nel centro. La profondità

del taglio lascia intravedere, attraverso la spaccatura, l'immagine femminile simboleggiando l'ingresso al mistero e alla procreazione. Ma anche la fuoriuscita, la nascita, la realtà il dolore. A farci da guida, risuonante tra i muri dello stabile c'è solo il motivo Luigi Nono e le voci del suo "*Prometheus*". Unico modo soltanto, attraverso cui lo spettatore può completare nel luogo la metamorfosi. Rendere concreta l'immagine del forno, che come un ventre materno, "sputava" l'un dietro l'altro numerosi bambini tutti straordinariamente diversi gli uni dagli altri. I capolavori sono affidati all'esposizione in colonnine, che disegnando un semicerchio mantengono il clima religioso. L'inneggio agli idoli. Si narra che anche quando Michelangelo scolpì il Mosè, sconvolto da cotanta perfezione, scoppiò in un attacco d'ira e gridando disse: « Perché non parli? » scagliandogli una martellata sul ginocchio destro. Per il suo creatore quella statua non era per niente viva, non aveva nulla da raccontare. Con quella sua azione fu capace di dargli *pathos* e movimento. Proprio come quando il Demiurgo operando la materia si accorse che ella gli era resistente, "*chora*", in simil maniera Romeo opera le sue ceramiche. Demiurgo a contatto con la materia "*chora*" (resistente) i suoi vasi hanno bisogno di solchi, segni, tagli, per acquistare la parola. Acquistare una storia e un'anima che è tipica soltanto delle persone.

Incontri del genere offrono un'immensa e non scontata possibilità; quella di abbandonarsi in posti che infinitamente semplici quanto se stessi, affidano un sicuro riparo alla società della massa e alienazione.

Rimanendo sacrali ma nello stesso tempo accessibili. Evento che consiglio vivamente a tutti.